

## Comunisti e fase costituente

# «Craxi fa sapere all'on. Occhetto...»

A Bruxelles Craxi aveva promesso di «chiare» l'apertura di credito» alle innovazioni del Pci. Ma rientrato a Roma manda allo scoperto il suo portavoce, Intini, per addebitare a Occhetto «posizioni sul Psi profondamente sbagliate». E Martelli corre ai ripari. Ma per la sinistra dc la scelta dell'alternativa «costringerà il Pci a riconoscere la leadership di Craxi». Cosa c'è dietro questo paradosso?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Che quella del Pci sia una svolta nessuno, tra i dirigenti delle altre forze politiche, lo mette più in discussione. Riconoscono pure «chi con sollievo» chi a denti stretti - che il processo messo in moto dal Comitato centrale comunista è destinato a scrostare la ruggine accumulata nei meccanismi del sistema politico-istituzionale. E, forse, proprio questo spiega certi rilievi paradossalmente uguali e antitetici. Dalla sponda dc, Guido Bodrato dice: «Occhetto rischia di sbagliare se costruisce tutta la sua proposta sull'alternativa alla Dc». Da quella socialista, Claudio Martelli afferma: «Occhetto non

Tramite il suo portavoce il leader socialista dichiara che «nella replica al Cc ha sbagliato profondamente»

E Martelli subito si corregge La sinistra dc: «Il Pci non chiuda il dialogo con noi» E Cariglia ironizza sul Psi



Luis Durrwald

## Il 37° congresso della Svp Magnago ai sudtirolesi: «Voi vendete la nostra terra agli "stranieri"»

Fino all'anno scorso il Sudtirolo doveva essere difeso dal «centralismo» italiano. Adesso, secondo la Svp, uno dei pericoli più gravi è invece la «svendita» materiale di case, alberghi e proprietà varie agli «stranieri». «La nostra patria corre più pericoli che durante la guerra», ha denunciato Silvius Magnago al 37° congresso. Toni morbidi, invece, per la chiusura della vertenza con l'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. «È enorme, è un fenomeno enorme. Siamo perdendo la nostra terra», lamenta Franz Pahl. Con altri deputati ed esponenti della Svp ha appena presentato al 37° congresso del partito sudtirolese una mozione. Denuncia che hotel, proprietà agricole, masi, stalle, trattorie e così via, vengono sempre più venduti a «stranieri», chiede una legge che riservi terreni fabbricabili ed edilizia vecchia e nuova esclusivamente ai residenti. Sudtirolesi, va da sé. C'è davvero una provincia in svendita? Anche il 75enne Silvius Magnago, da 32 anni presidente della Svp, dedica ampi spazi all'argomento nella relazione: «In misura sempre crescente, appartamenti ed altre proprietà vengono ceduti a persone fuori provincia. I prezzi sono alle stelle e inducono i sudtirolesi a vendere. Si sente dire in giro, addirittura, che dei mediatori nostrani fanno di tutto per sfruttare la buona fede dei venditori e cedere poi le proprietà a gente di fuori». E, concludendo, una «svendita dell'Heimat», di una patria che si avvia a diventare terra di seconde case e speculazioni: «Leggi di tutela sono difficili», conclude Magnago, «ma faccio appello a tutti i sudtirolesi di comportarsi in modo che la nostra Heimat, che ci è stata conservata dalla provvidenza - mentre milioni di persone dopo la seconda guerra mondiale hanno perso la loro patria - non venga persa per colpa nostra».

Dimenticavo, Pahl e Magnago, solo un dettaglio: se i sudtirolesi «svendono» in casa, in compenso comprano fuori. A sud, dal Trentino ai vigneti sopra il Garda, gli acquisti di altoatesini sono sempre più robusti, intere zone sono ormai di proprietà tedesca.

Non era, quello svoltosi ieri a Merano, un congresso con altri consistenti motivi di tensione. La destra di Alfons Benedikter, volutamente trascurato nella relazione, è uscita fondando un nuovo partito («è un capitano che lascia la nave»), ma nella Svp il vuoto è stato subito riempito da una nuova corrente conservatrice. Le europee, con la concorrenza di Benedikter, sono andate malino (dal 63 al 53%), ma tutto sommato il tentativo di portare il disaccordo nell'elektorato sudtirolese è fallito. L'attuazione delle norme autonomistiche, riconosce Magnago, sta procedendo, dalle leggi finanziarie (alla Provincia di Bolzano, oltre 3 mila miliardi di bilancio, sono garantite entrate fisse dell'85% fino ai dettagli più minuscoli, come le etichette bilingui sui medicinali. Resta l'ostacolo maggiore, la «facoltà di indirizzo e coordinamento» dello Stato sulle Regioni: «Se non viene trovata una soluzione concordata in questa materia, non potremo raccomandare all'Austria di dichiarare la fine della vertenza». Più conciliante ed ottimista il nuovo leader Durrwald, reduce da una esibizione al Costanzo show: «St, credo proprio che presto sarà possibile chiudere la vertenza» ha detto. Il congresso ha comunque approvato una mozione che invita il governo a colmare le restanti lacune. Smussate da Magnago, per lo meno nei toni, anche le diverse opinioni tra Svp ed altri partiti sul prossimo censimento etnico: «Si deve tentare di tutto per trovare un comune denominatore, la Svp rifiuta ogni tipo di guerra etnica». E le asprezze di una volta? Quasi sparite, come gli Schützen (il servizio d'ordine è stato affidato a regolari carabinieri). Al congresso - che non ha minimamente affrontato questioni che travalcassero il Sudtirolo - è stata invitata per la prima volta la Cgil.

## Andreotti sulla svolta «Riguarda gli equilibri politici italiani...»

ROMA. «A Mosca vi è scarsità di riformamenti e in Polonia la situazione è molto preoccupante. S'impone, allora, una questione di urgenza. Gli aiuti, sia comunitari che degli Stati Uniti, incontrano difficoltà organizzative, ma all'Est l'inverno sarà duro, durissimo, e dobbiamo provvedere in tempo». È quanto afferma Giulio Andreotti in una intervista al *Corriere della Sera* nella quale parla dell'imminente visita di Gorbaciov in Italia.

Per il presidente del Consiglio «c'è chi all'Est vuole mettere in crisi il processo di rinnovamento ed è chiaro che, se le condizioni di vita dovessero registrare un regresso rispetto al passato, costoro avrebbero buon gioco». I pericoli, secondo Andreotti, sono due: «Se il discorso a tutto campo che si è aperto con l'Est coinvolgesse anche i problemi della sicurezza al di fuori del dialogo tra la Nato e il Patto di Varsavia, allora credo che i militari sovietici potrebbero vedere, in questo, un pericolo grave e creare un problema interno che finirebbe per ostacolare le riforme. L'altro rischio, che mi sembra minore, è quello delle frontiere. Non bisogna dimenticare

# De Mita: «Una scelta che accelera il rinnovamento del nostro sistema»

Il rinnovamento del Pci «accelererà il processo di trasformazione del sistema politico italiano». Ciriaco De Mita, presidente scudocrociato, è conscio che se il Pci cambia nulla sarà più come prima. E quella che arriva, dunque, è una sfida anche per la Dc. Questo ha detto ieri intervenendo alla «giornata di riflessione politica» promossa dall'Istituto di scienze religiose dell'Università di Urbino.

ALESSANDRO AGNOLETTI

URBINO. Ciriaco De Mita non finge di non vedere che numerosi giornalisti siedono di fronte a lui mescolati a studenti universitari e docenti, e non li vuol deludere. L'attualità preme. Buona parte della crisi profonda che i comunisti hanno subito. Per alcuni provvisoriamente, stimo sul piano umano, perché da giovane io me la godevo abbastanza, mentre loro stavano in prigione. E, non a caso, mi sembra che proprio questi siano fra coloro che non vogliono cambiare nome al Pci.

Sulla possibilità, infine, che sia accorciato il processo di rinnovamento tra Pci e Psi Andreotti sostiene che «il giorno in cui le carte della politica fossero tutte rimescolate, non credo che noi democristiani metteremo il lutto per questo».

l'opposizione, comunque o con chiunque, sia in ogni caso una vittoria della democrazia. Viene fuori l'orgoglio di partito: la convenzione ad excludendum verso il Pci, dice, non è mai esistita. E se la Dc ha sempre vinto, è perché ha sempre avuto più filo da tessere.

Dunque per De Mita perseguire a qualsiasi costo la ricerca di uno schieramento alternativo allo scudocrociato «non è una risposta forte alla crisi del sistema politico». Qual è allora? «Aprire una grande stagione di competitività fra partiti popolari e alternativi che trovano un momento di unità nella comune volontà di rifondare le regole del gioco». Una vecchia idea di De Mita, quella di far leva sulla riforma istituzionale per liberare un sistema politico «ingabbiato». Gli eventi che stanno mettendo a soqquadro il «cuore» dell'Europa - aggiunge - facendo balenare all'orizzonte prospettive inedite, insegnano che, riassumendo, non metteremmo il lusso di restare inerte: magari cullandoci nell'illusione di aver piegato l'avversario. Ciriaco De Mita si è così rivolto a chi ha contrastato

le decisioni di Achille Occhetto («Oggettivamente vive di ricordi e non fa i conti con la realtà»: «La grande novità del Pci di Berlinguer è stata quella di correre alcuni errori all'inizio dell'esperienza comunista. Ora sarebbe un'opera inutile perché è quel meccanismo stesso ad andare in disfacimento».

Ma parla anche alla Dc, perché se il gioco si fa a tutto campo non è detto che questo partito rimanga protagonista assoluto della politica. Lui si dichiara dispiaciuto per il fatto che i democratici cristiani in questo frangente appaiono in disparte, non partecipano al dibattito. Eppure anche loro sono «violenti dai fatti della storia»: grandi opportunità sono a portata di mano, «ma non possono più valere pigrizia ed artificialità». De Mita segnala con allarme che il solo tra partito e rottama cattolica si sta approfondendo. «Ho sempre ritenuto miope considerare una politica semplice equilibrio tra i partiti», dice il presidente democristiano, «e non risparmio una «frecciatina» a chi della «governabilità» ha fatto la misura as-

Parla il professor Yan Jiaqi, esule a Parigi, presidente della «Federazione per la democrazia»

## «Anche la Cina e l'Est guardano a voi»

La Cina in esilio, quella della libertà, degli studenti, della gente comune che ha rischiato la morte e che è morta in piazza Tian An Men, ringrazia i comunisti italiani per averle dato coraggio. «E guardando al Pci - dice Yan Jiaqi, ex direttore di Scienze politiche a Pechino e ora presidente della Federazione per la democrazia in Cina - che sono maturate le idee di cambiamento nel nostro paese e all'Est».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLZANO. Come l'anno scorso per Dubcek, tornato ad essere cittadino libero del mondo, anche quest'anno l'aula Ruffilli della facoltà di Scienze politiche dell'ateneo bolognese ha vissuto un'altra intensa emozione: l'incontro con gli esuli cinesi. L'occasione è stata il convegno internazionale di studi «La Cina dopo Mao: dalle riforme a Tian An Men», promosso dall'Università di Bologna, dal Cespi, dalla Fondazione Feltrinelli, in collaborazione con la Cgil. Gli esuli cinesi (condannati a morte dal regime repressivo di Deng) hanno portato una testimonianza diretta sull'evoluzione politica che ha scosso il loro paese, sfociando nel sangue del 4 giugno.

Yan Jiaqi, presidente della Federazione per la democrazia in Cina (fondata a Parigi nel settembre scorso) ed ex

la stessa scelta dagli studenti della Tian An Men.

Che cosa pensa del cambiamento in atto nel Pci?

Dopo il Comitato centrale - dice - ci sarà una lotta interna al partito, è inevitabile. Una lotta, però, che dovrà determinare un cambiamento reale. Tra gli elementi fondamentali di questo cambiamento ci dovrà essere anche il nuovo nome. Se non cambierà il nome, la forza, del Pci sarà destinata a ridursi. Cambiandolo, invece, potrà ampliare la propria influenza. Voglio dire che il Pci manterrà comunque la propria funzione di etica sociale che però, oggi, non possiamo più vedere legata al termine comunista. Gli toglierebbe qualcosa. Un'etica sociale che protegga l'individuo e la proprietà - che è quello a cui tende il Pci - non ha nulla a che vedere col termine comunismo. Il Pci è un partito democratico, un partito attento al sociale, ai diritti, da sempre. In tutti questi anni ha sempre confermato questo ruolo. Quindi, anche cambiando il proprio nome, il Pci manterrà sempre la sua natura. E se il Pci cambia, la Cina subirà un'influenza positiva. Ciò che ha proposto Occhetto può mettere sulla strada giusta anche gli altri paesi europei che

sono in fermento. Negli anni Novanta questo movimento si estenderà, diventando più forte, soprattutto se avrà solidi punti di riferimento in Occidente. Punti di riferimento come il nuovo partito comunista italiano.

Quali sono i principali punti dello statuto della Federazione per la democrazia in Cina, dai quali deve trarre impulso una nuova società?

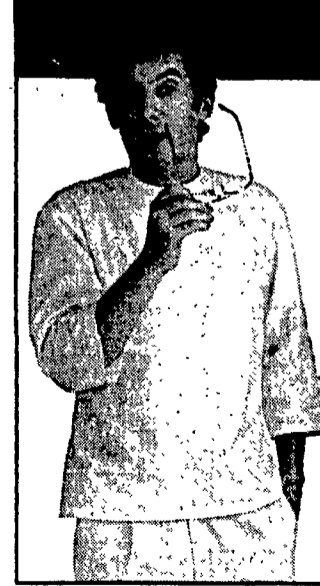
Dal principio della nonviolenza - dice Jiaqi - si deve arrivare al rispetto e all'ampliamento dei diritti individuali, ad una nuova etica sociale, all'economia di mercato e alla fine dei regimi a partito unico. La follia del massacro della Tian An Men ha chiarito come non sia più possibile la via del partito unico. E il tentativo, compiuto in Cina, di coniugare economia di mercato e pianificazione sotto la direzione di un'autorità unica, è stata la causa scatenante del massacro. Il «mondo più bello», preconizzato da due giovani tedeschi 150 anni fa (si riferisce, senza mai nominarli, a Marx ed Engels, ndr), da realizzare con la rivoluzione violenta non è mai esistito. È stato un mondo di sangue, sacrificio, burocrazia senza sbocchi. Perché le cose cambiano solo in modo pacifico.

nibili ipotesi di democratizzazione del sistema politico.

Peraltro, non si può transigere di fronte a violazioni dei diritti umani, dei diritti fondamentali dei cittadini. Altro problema è quello delle forme del sistema istituzionale e politico: non si possono dall'esterno dettare modelli e percorsi.

Nei confronti della Cina - ha concluso Napolitano - è necessario che da parte italiana ed europea un'eventuale ripresa della politica di cooperazione venga associata a un'azione politica e diplomatica volta a ottenere effettive garanzie di rispetto dei diritti umani e dei principi delle Nazioni Unite, e ai rapporti tra Pci e Partito comunista cinese, consideriamo irrinunciabile il nostro diritto a pronunciarsi su ogni fatto di repressione e persecuzione politica ovunque si verifichi e ad avere rapporti con forze e movimenti che perseguano responsabilmente obiettivi di democratizzazione.

## Quando si deve cambiare lo spazzolino?



Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfette condizioni. Quando lo spazzolino è nuovo le setole sono flessibili e rinnovano la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvare e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana